

## Un'incognita chiamata Russia di Manfredi Orlando

*Oggi più che mai è necessario un dibattito, non soltanto politico, sul significato di **Russia**. Che cos'è la Russia per i russi? E, soprattutto, chi è un russo?*

La questione di cosa sia o non sia la Russia è complessa. Ed è una questione che ha a che fare con la seguente domanda: dove inizia e dove finisce la Russia? Russia è un termine che significa tutto e niente a seconda dell'interlocutore. Fino a poco tempo fa, prima che **Sergej Karaganov** elaborasse la dottrina sulla difesa a mano armata delle diaspore, non era facile dare un significato univoco a quest'aggettivo.

Ancora oggi, perlomeno in **Occidente, il concetto di "russo"** crea confusione. Una scuola di pensiero identifica i russi come un gruppo etnico, mentre un'altra propende per l'associazione linguistica. Spiegato altrimenti: russo è chi ha sangue russo, oppure chi parla il russo. Due scuole di pensiero, due errori di fondo che non colgono **la profondità dell'anima russa (русская душа)**.

Più ci si inoltra nel dibattito sulla russità, cioè sull'identità russa, più cresce il rischio di perdersi. Perché è la conformazione della Russia a suggerire, o meglio a dimostrare, che non è russo soltanto chi ha tratti somatici slavo-nordici e professa come **fede il cristianesimo ortodosso**, perché esistono russi dai tratti turchici e mongolici, come esistono russi di credo islamico, ebraico, animista, buddhista e così via. Scrivere e parlare di Russia, del resto, equivale a raccontare lo stato notoriamente più grande del mondo: uno stato-civiltà attraversato da 11 fusi orari, esteso dal Baltico al Pacifico, che respira l'aria gelida dell'Artico e conosce i venti caldi del Mar Nero.

Ma chi è un russo? Un dilemma amletico, più che una domanda, che ha afflitto alla stessa maniera i panslavisti ottocenteschi e gli omologatori sovietici. All'epoca del comunismo, quando i cittadini erano tutti uguali, russo e sovietico erano aggettivi perfettamente intercambiabili.

**Vladimir Putin**, il longevo presidente della Federazione russa, ha provato ad ovviare al plurisecolare dilemma amletico attraverso la vivisezione di un aggettivo, russo, altrimenti significante tutto e niente.

Ed è così che oggi, nella Russia dell'era Putin, esistono il rossyanje (cittadino-elettore) e l'etnonimo russkij (equivalente all'onniscoprensivo italiano "russo").

Oltre al dilemma identitario, però, c'è di più. La Russia è una potenza con un'identità in continua ridefinizione ed è anche prigioniera della geografia. Geografia che la rende tanto potente quanto tremendamente insicura.

Se l'Italia ha, ad esempio, come unici confini naturali ben delimitati la corona alpina e i mari, la Russia ha il problema opposto: non ha dei confini rigidi, determinati dalla natura, ma è divisa dal resto del mondo da praterie, steppe e pianure. **Un non-confine di 57.792 chilometri che si stende dal Baltico al Pacifico**, autostrada che collega Mitteleuropa, mackinderiano cuore della Terra e sinosfera, e che ha storicamente plasmato la mentalità transfrontaliera della Russia. Un non confine che spiega la sindrome di accerchiamento della Russia, che nei secoli è stata testimone dello sfondamento a sudest da parte dei mongoli, delle ripetute incursioni da ponente tentate dagli europei – svedesi, polacchi, francesi e tedeschi – e delle infiltrazioni turche attraverso **Mar Nero e Transcaucasia**. Un passato di guerre e invasioni che spiega l'apparentemente irrazionale paura dell'alta dirigenza di una guerra con l'Alleanza Atlantica. E che spiega perché i russi, da sempre, abbiano intravisto nell'espansione, nella ricerca di confini rigidi e fissi, la risposta al loro dilemma securitario. Scrivere di tutti questi argomenti è più che necessario, è fondamentale, perché utile a disaminare le origini e le ragioni della guerra in Ucraina.